Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 31 maggio 2019

Waypress
media monitoring

SBLOCCA CANTIERI

Italia Oggi	31/05/19	P. 1	SOSPESO IL CODICE DEGLI APPALTI	CERISANO FRANCESCO	1
Italia Oggi	31/05/19	P. 39	SUBAPPALTI, TETTO MASSIMO 40%	MASCOLINI ANDREA	3
Sole 24 Ore	31/05/19	P. 1	LA LEGA: CODICE APPALTI, SOSPENSIONE TEMPORANEA PER DUE ANNI	SANTILLI GIORGIO	4

PROGETTI

Sole 24 Ore	31/05/19	P. 1	DA PROGETTO ITALIA SPINTA DELLO 0,3% AL PIL"	SERAFINI LAURA	5

ANTITRUST

Sole 24 Ore	31/05/19	P. 1	RESPONSABILITA' ERARIALE, I DUBBI SULLA NORMA	DEBENEDETTI FRANCO	7
Sole 24 Ore	31/05/19	P. 2	"IL MERCATO PERDE COLPI SU CONCESSIONI PARTECIPATE, SANITA'"	FOTINA CARMINE	8

PROFESSIONI

Sole 24 Ore	31/05/19	P. 1	PROFESSIONISTI. NEL 2017 REDDITI DICHIARATI AL FISCO A QUOTA 49MILA EURO, IN CRESCITA DEL 3%	PARENTE GIOVANNI	10

DEBITO PUBBLICO

Sole 24 Ore	31/05/19	P. 1	PERCHE' IL DEBITO ALLONTANA GLI INVESTIMENTI	BASTASIN CARLO	12

IMPRESE DI COSTRUZIONE

Corriere Della Sera	31/05/19	P. 31	SALINI IMPREGILO CAMBIA NOME "PER CREARE UN POLO NAZIONALE"	SAVELLI FABIO	14

GEOMETRI

Italia Oggi	31/05/19	P. 34	PIU' PESO ALL'ITALIA IN EUROPA		16

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	31/05/19	P. 33	PROFESSIONI CULTURALI, L'ELENCO NON E' VINCOLANTE	DAMIANI MICHELE	17
Italia Oggi	31/05/19	P. 35	INCENDI, PROFESSIONI SUSSIDIARIE		18

GUIDE TURISTICHE

Italia Oggi	31/05/19	P. 33	GUIDE TURISTICHE ABILITATE IN TUTTO IL TERRITORIO ITALIANO	DAMIANI MICHELE	19

ItaliaOggi

Data 31-05-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Sospeso il Codice degli appalti

Un emendamento della Lega congela molte norme fino al 31 dicembre 2020 per rilanciare gli investimenti pubblici e facilitare la riapertura dei cantieri

Sospensione chirurgica del codice appalti fino al 31 dicembre 2020. Con un emendamento presentato ieri in aula al Senato, la Lega ha proposto un congelamento di molte norme del Codice appalti volto a rilanciare gli investimenti pubblici e facilitare l'apertura dei cantieri per la realizzazione delle opere pubbliche. Vi si liberalizza fino al 100% la possibilità di subappalti mentre cade l'obbligo di scegliere i commissari di gara tra gli iscritti nell'albo dell'Anac.

Cerisano a pag. 37

Un emendamento della Lega al dl sblocca cantieri alza il livello dello scontro con il M5S

Una deregulation per gli appalti

Sospensione chirurgica del Codice fino al 31/12/2020

DI FRANCESCO CERISANO

Sospensione chirurgica del codice appalti fino al 31 dicembre 2020 nel segno della totale deregulation. Forte della vittoria alle elezioni europee, la Lega comincia a fare la voce grossa con il MoVimento 5 Stelle e il primo terreno di confronto sembra essere il decreto legge sblocca cantieri. Con un emendamento presentato ieri in aula al senato il partito di **Matteo Salvini** ha spiazzato l'alleato di governo proponendo un congelamento di molte norme del Codice appalti (dlgs 50/2016) volto a «rilanciare gli investimenti pubblici e facilitare l'apertura dei cantieri per la realizzazione delle opere». Per il leader della Lega si tratta di un intervento necessario «che tutte le imprese italiane chiedono da anni» e che, dice, «hanno già fatto Germania e Gran Bretagna». «Il codice degli appalti è vecchio e sta ingessando il Paese», ha proseguito il vicepremier. Ma le opposizioni insorgono parlando apertamente di «un aiuto all'illegalità, alla corruzione e alla criminalità organizzata» (è il commento di **Franco Mirabelli**, vicepresidente dei senatori del Pd).

Ma quali deroghe prevede in concreto l'emendamento della Lega?

Innanzitutto si liberalizza fino al 100% la possibilità di subappalti. Viene infatti sospeso fino al 31 dicembre 2020 il divieto di superare la soglia del 30% dell'importo complessivo di lavori, servizi e forniture. Cade anche (sempre fino a tutto il 2020) l'obbligo di scegliere i commissari di gara tra gli esperti iscritti nell'albo dell'Anac. L'unico obbligo per le stazioni appaltanti sarà quello di scegliere i commissari secondo principi di competenza e trasparenza. E ancora, viene sospeso l'obbligo di indicare la terna dei subappaltatori in sede di offerta per importi superiori alle soglie comunitarie. Per gli appalti di importo superiore alle soglie comunitarie si stabilisce che il valore economico possa contare fino al 49% (oggi la soglia era del 30%). Sempre fino a tutto il 2020 viene eliminato il divieto di fare riserva, da parte delle imprese, su progetti esecutivi oggetto di validazione. Potranno così essere oggetto di riserva anche gli aspetti progettuali che sono stati oggetto di verifica.

Un'altra importante novità riguarda le soglie di affidamento per i contratti di valore inferiore alle soglie comunitarie, già modificate rispetto al testo originario del decreto legge durante l'esame in commissione. Resta l'affidamento diretto fino a 40.000 euro, ma da 40.000 a 150.000 euro la procedura negoziata con invito di tre operatori viene sostituita dall'affidamento diretto previa valutazione di tre preventivi. Una differenza non da poco, destinata a velocizzare gli affidamenti. Da 150.000 a 350.000 euro resta la procedura negoziata previa consultazione di dieci operatori, mentre da 350.000 a un milione di euro viene confermata la procedura negoziata con consultazione di almeno 15 operatori. L'obbligo della gara scatterà sopra il milione di euro.

Sì alle gare anche senza fondi

Una norma sicuramente controversa inserita nell'emendamento presentato dalla senatrice leghista **Simona Pergreffi** riguarda la possibilità per le pubbliche amministrazioni di avviare le procedure di affidamento anche senza risorse. Fino a tutto il 2020 sarà possibile fare le gare anche se la disponibilità di finanziamenti sia limitata alle sole attività di progettazione. Le opere, di cui è stata avviata la progettazione, saranno considerate prioritarie ai fini dell'assegnazione dei fondi.

Tutte le misure, come detto, saranno a tempo, in modo da sperimentarne l'efficacia nel rivitalizzare il settore dei lavori pubblici. Entro il 30 novembre 2020 il governo presenterà una relazione al parlamento sugli effetti della sospensione al fine di valutare l'opportunità di mantenere o meno le misure. Che dunque potrebbero cessare al 31 dicembre 2020, ma anche essere prorogate o diventare strutturali.

Martedì la resa dei conti in aula al senato

Ma per vedere la luce, la deregulation immaginata da Salvini dovrà prima superare la resistenza del MoVimento 5 Stelle che non sembra intenzionato a cedere su un tema, quale quello della trasparenza e della lotta alla corruzione negli appalti, considerato irrinunciabile. Ai Pentastellati ma anche al Pd non piacciono la liberalizzazione fino al 100% della possibilità di subappalti, il massimo ribasso fino a 5 milioni di euro e la previsione che, nelle offerte più vantaggiose economicamente, il valore economico possa contare fino al 49%. Tutte misure, hanno osservato i dem, che delineano «un quadro pericoloso e inquietante».

Per questo la ripresa dei lavori dell'aula del senato sul decreto, attesa per martedì, potrebbe tradursi in una vera e propria resa dei conti all'interno della maggioranza la cui tenuta potrebbe essere messa a dura prova qualora l'emendamento Pergreffi dovesse essere respinto.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La ricetta della Lega per velocizzare gli appalti

Niente centrali di committenza per gli appalti dei comuni non capoluogo di provincia. Viene sospeso fino al 31 dicembre 2020.
Sospeso il divieto del ricorso all'affidamento congiunto della progettazione e dell'esecuzione dei lavori.
Niente più obbligo di scegliere i commissari di gara tra gli esperti iscritti nell'albo dell'Anac. L'unico obbligo per le stazioni appaltanti sarà quello di scegliere i commissari secondo principi di competenza e trasparenza.
Si liberalizza fino al 100% la possibilità di subappalti. Viene infatti sospeso fino al 31 dicembre 2020 il divieto di superare la soglia del 30% dell'importo complessivo di lavori, servizi e forniture.
Sospeso fino a fine 2020 l'obbligo di indicare la terna dei subappaltatori in sede di offerta per importi superiori alle soglie comunitarie
Entro il 30 novembre 2020 il governo presenterà una relazione sugli effetti della sospensione al fine di valutare l'opportunità di mantenere o meno le misure.
Per i contratti sotto le soglie di rilevanze comunitarie le modalità di affidamento saranno le seguenti: • Affidamento diretti fino a 40.000 euro • Da 40.000 euro e 150.000 euro affidamento diretto previa valutazione di tre preventivi (fino ad ora era prevista la procedura negoziata) • Da 150.000 a 350.000 per i lavori procedura negoziata previa consultazione di dieci operatori • Da 350.000 a un milione di euro procedura negoziata con consultazione di almeno 15 operatori • Sopra il milione di euro procedura aperta
Per gli appalti di lavori, servizi e forniture sotto soglia la stazione appaltante stabilirà il tetto massimo per il punteggio economico in modo da evitare che tale elemento sia talmente prevalente sugli altri da determinare l'applicazione del criterio del minor prezzo
Per gli appalti di importo superiore alle soglie comunitarie si stabilisce che il valore economico possa contare fino al 49%
Fino a tutto il 2020 sarà possibile avviare le procedure di affidamento delle opere anche se la disponibilità di finanziamenti sia limitata alle sole attività di progettazione. Le opere la cui progettazione è stata avviata saranno considerate prioritarie ai fini dell'assegnazione dei fondi
Fino al 31 dicembre 2020 non sarà più necessario il parere obbligatorio del Consiglio superiore dei lavori pubblici per opere di importo fino a 100 milioni. Oggi il limite è di 50 milioni

ItaliaOggi
Sospeso il Codice degli appalti

Enti locali & federalismo
Una deregulation per gli appalti
Sospensione chirurgica del Codice fino al 31/12/2020

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 31-05-2019
Pagina 39
Foglio 1

Le novità per il codice appalti determinate dalle modifiche al decreto legge Sblocca cantieri

Subappalti, tetto massimo 40%

Progettazioni: niente incentivi per i tecnici della p.a.

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Appalti di lavori più semplici fino a un milione di euro; ripristinato il tetto del 30% per l'offerta economica; subappalto al massimo per il 40% (dal 50%) del totale dei lavori; niente incentivi ai tecnici dell'amministrazione per la fase di progettazione; criteri ambientali minimi solo oltre 5,5, milioni, soglia Ue; costo della manodopera incluso nell'offerta. Sono queste le principali novità riferite al codice appalti apportate nella discussione in commissione lavori pubblici e trasporti riunite del senato al decreto-legge n. 32/2019 (Sblocca cantieri) che adesso è all'esame dell'aula e oggetto di ulteriori emendamenti, sia pure marginali, da parte dei relatori e del governo.

Le novità sono tutte contenute all'articolo 1 che di fatto si configura, di fatto, come un vero e proprio secondo correttivo al codice appalti del 2016.

Una prima modifica ha riguardato l'ambito di applicazione oggettivo del «regolamento unico» del codice che dovrà sostituire l'attuale numerosa congerie di provvedimenti di varia fonte . Nel testo del decreto si richiamavano i diversi provvedimento che il regolamento dovrebbe sostituire, mentre nel testo uscito dalle commissioni si fa riferimento alle materie, fermo restando che fino all'approvazione del regolamento (180 giorni dall'approvazione della legge di conversione, quindi, entro metà dicembre 2019) i provvedimenti che oggi disciplinano queste materie continueranno a sopravvivere, evitando quindi ogni vuoto normativo.

In commissione è stato ripristinato il tetto all'elemento prezzo nell'aggiudicazione con il criterio dell'Oepv (offerta economicamente più vantaggiosa) che invece il governo, nel testo del decreto-legge 32, aveva eliminato. Pertanto, all'offerta economica, gli atti di gara emessi dalle stazioni appaltanti non potranno assegnare più di 30 punti su 10.

È stata «ridisegnata» la norma sugli affidamenti sotto soglia: per affidamenti da 40 mila euro a 150mila euro per i lavori, o alle soglie Ue per le forniture e i servizi (221 mila), si procederà mediante affidamento diretto previa consultazione di almeno tre (lavori) o cinque operatori economici (servizi e forniture,) previa indagine di mercato o scelta con elenchi di operatori economici e applicazione del principio di rotazione degli inviti.

Per i servizi tecnici rimane invece ferma la disposizione speciale di cui all'articolo 157 che impone da 100 mila euro in su il ricorso alle procedure ordinarie. Per lavori da 150 mila a 350 mila euro, sempre procedura negoziata ma con invito a dieci operatori economici; da 350 mila euro a un milione, invece, si passa a quindici operatori economici. Per lavori fra un milione e la soglia Ue di 5,4 milioni l'affidamento avverrà con le procedure ordinarie (quindi non soltanto con la procedura aperta).

Per quanto riguarda il subappalto si riduce dal 50% al 40% il tetto massimo e si reintroduce il divieto per i partecipanti alla gara di essere, successivamente subappaltatori. Viene eliminata la possibilità di applicare l'incentivo del 2% del valore dell'opera a favore dei tecnici delle pubbliche amministrazioni per l'attività di progettazione svolta da tecnici delle amministrazioni. I servizi ad elevata intensità di manodopera, anche se riguardano servizi e forniture standardizzate, devono sempre essere affidati con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e non con il prezzo più basso.

Non sarà possibile escludere per irregolarità fiscali che non siano state accertate e l'utilizzo obbligatorio dei Cam (Criteri ambientali minimi) sarà limitato ai soli casi di lavori oltre i 5,5 milioni di lavori.

Non si dovranno più indicare in offerta separatamente il costo della manodopera e gli oneri di sicurezza aziendali: si riterranno «compresi nell'offerta economica».

© Riproduzione riservata

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali
E una sezione dedicata su www.italiaoggi.it/specialeappalti

Subappalti, tetto massimo 40%
Progettazioni: niente incentivi per i tecnici della p.a.
Speciale appalti
Il rito super-accelerato è ok per la Corte europea
Raggruppamenti, limiti al cambio di compagine

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 31-05-2019
Pagina 1
Foglio 1

LA GIORNATA POLITICA

SBLOCCA CANTIERI

La Lega: codice appalti, sospensione temporanea per due anni

Sblocca cantieri, Salvini attacca: codice appalti sospeso due anni

Al Senato. Guerra a tutto campo Lega-M5s, l'esame del decreto in Aula slitta a martedì prossimo
Il congelamento sarà solo parziale. Il Carroccio frena anche sulla revoca delle concessioni autostradali

Giorgio Santilli
—a pagina 2

Giorgio Santilli
ROMA

Il codice degli appalti va sospeso per due anni. Con questa bordata a sorpresa il leader della Lega e vicepremier Matteo Salvini riapre la partita del decreto legge sblocca cantieri e prova a cambiargli radicalmente segno, da provvedimento soft che finora ha sbloccato ben poco a misura radicale che volta pagina nella disciplina delle opere pubbliche. L'uscita di Salvini, seguita dalla presentazione di un emendamento a firma della senatrice Simona Pergreffi, fa del decreto legge il principale teatro parlamentare dello scontro fra Lega e Cinque stelle e produce uno slittamento del voto dell'Aula a martedì prossimo. Si aggiunga che la Lega non ha affatto apprezzato la proposta grillina di una norma che faciliti la revoca delle concessioni autostradali, proteggendo dal procedimento per danno erariale il funzionario pubblico che firmasse l'atto di revoca.

A leggere l'emendamento leghista sul codice appalti si scopre che la sospensione proposta da Salvini non è, in realtà, una sospensione totale del decreto legislativo 50/2016 ma una sospensione parziale molto estesa. L'obiettivo è certamente di ridimensionare l'applicazione del codice ma non mancano - salvo che non si prevedano ulteriori integrazioni - gli effetti paradossali: tornano le linee guida Anac e scompare il regolamento attuativo che entro sei mesi avrebbe dovuto sostituirle.

Fra le altre norme congelate quella che impone ai comuni non capoluogo di avvalersi di centrali di committenza, quella che vieta il ricorso all'affidamento congiunto della progettazione e dell'esecuzione di lavori, l'obbligo di scegliere i commissari per le gare in un albo istituito dall'Anac, il limite del 30% al subappalto per cui si rinvia a norme e principi Ue (quindi una liberalizzazione integrale del subappalto) e l'obbligo di indicare in gara una terza di subappaltatori. L'emendamento prevede che «entro il 30 novembre 2020 il Governo presenta una relazione sugli effetti della sospensione per gli anni 2019 e 2020, al fine di consentire al Parlamento di valutare l'opportunità del mantenimento o meno della sospensione stessa».

L'emendamento rispolvera anche la norma che ha già duramente contrapposto Lega e M5s sulle soglie per gli affidamenti diretti e per le procedure negoziate. La Lega torna al massimo di liberalizzazione prevedendo affidamenti diretti fino a 150mila euro e procedure negoziate con un crescente numero di operatori da consultare fino a un milione di euro.

Varie altre semplificazioni riguardano i termini di pronuncia del Consiglio superiore dei lavori pubblici o l'allargamento dell'attività Consip anche alle gare di lavori pubblici.

Intanto al Senato numerose modifiche approvate e proposte ulteriori riguardano la progettazione. Le commissioni Lavori pubblici e Ambiente hanno cancellato, in particolare, la modifica all'incentivo del 2% per i dipendenti della pubblica amministrazione. Nel codice del 2016 quell'incentivo era stato depotenziato,con lo sblocca cantieri si tornava a concentrarlo sull'attività di progettazione. Nuova marcia indietro, si torna al codice.

Sempre in tema di progettazione, e in particolare di controlli sui progetti, fra gli emendamenti dei relatori c'è quello che consente alle stazioni appaltanti dotate di un sistema interno di controllo della qualità di farsi in house la verifica preliminare sulla progettazione per importi fino a 20 milioni di euro. Un varco che rischia di accrescere gli errori di progettazione, destinati a riflettersi su un percorso dell'opera pubblica più costoso e lento, e di creare evidenti conflitti di interesse se il committente (che spesso è anche progettista in house) diventa anche controllore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emendamento Pergreffi limita lo stand by del codice fino al 31 dicembre del 2020

Il paradosso: con la proposta leghista tornano le linee guida Anac, addio al regolamento generale

Il Sole 24 ORE
Mutui casa, frenata (-9%) a sorpresa delle richieste

Sblocca cantieri, Salvini attacca: codice appalti sospeso due anni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 31-05-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 2

«Da Progetto Italia spinta dello 0,3% al Pil»

PARLA FERRARI (SALINI)

Progetto Italia, il nuovo polo delle costruzioni al quale sta lavorando il gruppo Salini Impregilo con le banche e Cdp, «è un grande segnale di speranza per il Paese, l'ultima chiamata per il settore». Massimo Ferrari, dg del gruppo Salini, illustra il piano che punta a salvaguardare 500mila posti di lavoro e generare un impatto sul Pil dello 0,3% l'anno. «Entro il 2021 il gruppo avrà ordini per 71 miliardi, un fatturato di 12 miliardi e distribuirà dividendi nel 2020». L'operazione prevede un aumento da 600 milioni e un finanziamento di 700 milioni da un pool di banche. **Laura Serafini** *a pag. 12*

«Da Progetto Italia lo 0,3% del Pil In gioco opere per 36 miliardi»

INTERVISTA

MASSIMO FERRARI

Il direttore generale di Salini: «I progetti sbloccabili sono concentrati per lo più al Nord»

«Il gruppo potrà distribuire dividendi già dal 2020 e finanziarsi sul mercato»

Laura Serafini

Il Progetto Italia, il nuovo polo delle costruzioni al quale sta lavorando il gruppo Salini-Impregilo con le banche e Cdp, «è un grande segnale di speranza per il paese, l'ultima chiamata per il settore». Massimo Ferrari, dg del gruppo Salini, illustra il piano che punta a salvaguardare 500 mila posti di lavoro e generare un impatto sul Pil dello 0,3% l'anno. «Entro il 2021 il gruppo avrà ordini per 71 miliardi, un fatturato di 12 miliardi e distribuirà dividendi nel 2020». L'operazione prevede un aumento da 600 milioni e un finanziamento di 700 milioni da un pool di banche. «Lo di avanzamento del progetto - chiosa Ferrari - mi rende fiducioso per il futuro del Paese».

Dottor Ferrari, siamo in dirittura d'arrivo per il polo?

C'è un forte interesse di primarie istituzioni finanziarie italiane ed estere sul progetto. È grande segnale di speranza, l'ultima chiamata per il settore delle costruzioni italiane. Il mercato internazionale è in crescita, nel prossimo triennio saranno lanciati 1.400 miliardi di progetti; 500 miliardi sono già in corso e noi vi partecipiamo, come le metro di Parigi e di Riad. In Francia, Spagna, Germania, Stati Uniti, in Australia ci sono player forti, mentre nel nostro Paese ci sono soggetti deboli, perchè il quadro è frammentato in 500 mila aziende, di cui solo 10 hanno un fatturato oltre il miliardo e la metà sono in crisi. In Italia abbiamo puntato sulla corsa al ribasso dei prezzi, la marginalità all'inizio delle commesse è spesso negativa. Per sopravvivere oggi bisogna competere all'estero e lì requisiti richiesti sono ben altri.

Di cosa parliamo?

Qualità dei progetti, di esecuzione, health and safety, solidità finanziaria sono parametri fondamentali per partecipare alle gare. Solo un grande gruppo può investire molto e rispettare questi standard.

Dunque non resta che il consolidamento

La dimensione è un fattore chiave. In Italia il settore è in crisi, ma è strategico per l'economia. Il fatturato è pari a 160 miliardi; ci sono 30 miliardi di infrastrutture pubbliche che valgono un milione di occupati. Abbiamo 36 miliardi di progetti sbloccabili concentrati al Nord, ma anche al centro e al Sud. Di questi, 26 miliardi sono finanziati da Rfi e da Anas. Parliamo dello 0,2-0,3% del Pil.

Quali aziende dovrebbero entrare nel perimetro del polo?

Abbiamo presentato un'offerta per Astaldi che prevede un aumento da 225 milioni. Tra le condizioni che dovrà valutare il tribunale c'è la capacità di Salini-Impregilo di trovare finanziatori. Prevediamo inoltre di acquisire contratti: abbiamo fatto offerte ai commissari di Condotte e le stiamo valutando anche per Cmc. Ricordo che abbiamo già integrato Glf (famiglia Mazzi, ndr). Ci sono contatti in corso con altre società, ma se ci sarà la disponibilità in quel caso si possono immaginare aggregazioni con conferimento di asset.

Si è parlato di Vianini, Pizzarotti

Preferisco non commentare i nomi.

Come si configura l'operazione?

Il progetto prevede un aumento di capitale di Salini Impregilo, ma anche linee di credito e garanzie per sostenere le attività e migliorare il rating. Abbiamo come traguardo BB+ di S&P (oggi è a BB-). Un livello sotto l'investment grade, ma non c'è nessuna società di costruzioni che è sopra.

Seicento milioni per l'aumento è una grandezza verosimile?

Sì, anche se ci sono ancora in corso verifiche. L'obiettivo è coprire l'aumento di capitale con la partecipazione di soggetti istituzionali e banche.

Quali sono le dimensioni del finanziamento?

La cifra è ancora in corso di definizione, ma si tratta di circa 700 milioni che saranno forniti da un pool di banche

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

prevalentemente italiane, ma anche estere. Tra nuove linee di credito e mantenimento di quelle attuali calcoliamo circa 300-400 milioni, di cui la metà serviranno per la ricapitalizzazione di Astaldi. Sono previste, inoltre, linee di back up per 200-300 milioni da attivare sono in situazioni di emergenza, ma che rappresentano anche per le agenzie di rating un elemento di continuità. L'operazione prevede garanzie, in buona parte fornite da compagnie assicurative statunitensi, per il mercato canadese e quello Usa. Salini possiede già un plafond di 5-6 miliardi di garanzie: l'obiettivo è aumentarlo di un altro miliardo per nuove commesse in Canada alle quali lavoriamo assieme ad Astaldi. Per quest'ultima sono inoltre previste garanzie bancarie nel 2019 per circa 350 milioni.

Per l'aumento si è parlato del ruolo di Intesa Sanpaolo, Unicredit, Bnp-Bnl e BancoBpm, assieme a Salini e Cdp, che dovrebbe partecipare con 300 milioni. Conferma?

Non voglio commentare i nomi. Hanno espresso forte interesse - e anche dedicato un grande impegno - le maggiori istituzioni finanziarie del Paese. Molti tra gli istituti bancari hanno già svalutato i loro crediti verso le imprese in crisi, ma hanno capito l'importanza dei rischi per la filiera. Non è escluso che entrino in partita anche banche che non hanno esposizione verso il settore. Ci aspettiamo che anche altri investitori siano interessati, visto che il 25% dell'aumento è riservato al mercato. Salini-Impregilo resterà azionista di controllo.

Qual è il senso del coinvolgimento di un socio a controllo pubblico come la Cdp?

La matrice pubblica può avere un senso perché dà la stabilità di lungo termine. Ricordo che lo statuto di Cdp prevede il supporto a investimenti nelle infrastrutture strategici per il Paese.

Cosa prevede il business plan del polo?

Per Salini vuol dire continuare a generare utili. Il piano prevede circa 70 miliardi di valore dei contratti al 2021, un fatturato tra 12-14 miliardi, un Ebit tra 500-700 milioni. Sono previsti dividendi già dal 2020. Se riusciamo a tenere aperti i cantieri l'impatto sarà per 500 mila posti di lavoro, con un contributo al Pil dello 0,2-0,3% su base annua.

Manca l'accordo sulla governance. L'ad sarà espresso da Salini. È vero che Cdp vuole esprimere un presidente forte?

La volontà di tutti i soggetti coinvolti è quella di fare un'operazione di mercato. Anche la governance dovrà essere di mercato, perché altrimenti sarebbe bocciata dagli investitori. C'è grande disponibilità di tutti a ragionare per raggiungere il migliore assetto.

Quando si chiude?

Sugli aspetti fondamentali siamo in fase avanzata e direi che bastano pochi giorni. I passaggi formali nei cda sono previsti tra un mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia dei costruttori italiani

Dati in milioni di euro

	Ricavi 2017	Var. % sul 2016	Ebitda 2017	Var. % sul 2016	Debito 2017	Var. % sul 2016
Salini Impregilo	6.107,2	3,8	580,2	4,9	702,6	100,3
Astaldi	3.060,7	1,9	366,4	-3,5	1.267,0	16
Pizzarotti	1.161,0	59	67,8	-28,7	147,1	48,6
Cmc	1.118,9	5,2	176,5	-1,6	669,9	16,4
Rizzani de Eccher	1.073,0	16,9	62,8	35,5	217,0	n.s.
Bonatti	760,9	-4,7	83,1	-21,4	88,4	-7,8
Ghella	564,1	-9,1	86,5	16,4	29,3	-60
Cmb	480,9	-7,7	23,1	-35,8	86,4	n.s.
Cimolai	440,5	18,3	56,0	1,3	171,1	60,6
Itinera	400,2	5,1	23,5	-11,3	-7,3	-100,4
Pavimental	397,4	30,6	46,4	n.s.	53,4	77,2
Sicim	391,5	16,8	61,1	-3,4	-26,0	n.s.
Salcef	332,0	23,8	51,6	106	23,9	n.s.
Gcf - Generale Costruz. Ferroviarie	325,5	24,1	32,2	57,8	-20,0	31,6
Icm	288,8	-15,1	53,1	52,7	93,3	74,6
Italiana Costruzioni	220,5	4,7	6,5	-26,2	73,8	49,4
Grandi Lavori Fincosit	201,7	-29,9	-49,2	n.s.	167,6	4,4
Carron	183,1	-9,9	9,9	-25	-14,0	n.s.
Inc	172,1	-18,6	12,3	-30,8	57,7	-13,6
Colombo Costruzioni	171,6	33,8	4,2	29	-22,4	n.s.

Fonte: Guamari

IL DOSSIER

IL SOLE 24 ORE 16 MARZO 2019 PAG. 9

Lo scorso 16 marzo sul Sole 24 Ore l'anticipazione del «Progetto Italia», l'ambizioso piano di Salini Impregilo per avviare nel paese il consolidamento del settore costruzioni (a partire dal salvataggio di Astaldi), step necessario per salvare le grandi opere sul territorio nazionale.

GENERAL MANAGER Massimo Ferrari, direttore generale e chief financial officer di Salini Impregilo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 31-05-2019
Pagina 1
Foglio 1

INTERVENTI

RESPONSABILITÀ ERARIALE, I DUBBI SULLA NORMA

di **Franco Debenedetti** – *a pagina 2*

L'EMENDAMENTO M5S-LEGA

AUTOSTRADE, PROPOSTA PREOCCUPANTE E CLAMOROSA

di **Franco Debenedetti**

C'è grande attesa per vedere quali saranno, dopo le elezioni, i rapporti tra Lega e Movimento Cinque Stelle: se continuerà la conflittualità esasperata, la rottura del "contratto" e nuove elezioni, o se si troverà un nuovo equilibrio che traduca i rapporti rivelati dalle urne in pesi nelle decisioni governative. Il compito di fornire qualche segnale di quello che ci aspetta è toccato al disegno di legge di conversione del decreto legislativo "sblocca cantieri".

Già prima delle elezioni europee il M5S voleva garantire l'esclusione dalla colpa grave rispetto alla responsabilità erariale per i funzionari che determinassero la cessazione anticipata dei contratti di lavori, servizi o forniture, purchè abbiano sottoposto il provvedimento al controllo preventivo di legittimità della Corte dei Conti. Dopo le elezioni viene presentato in Aula al Senato un nuovo emendamento, questa volta anche a firma della Lega; per evitare ogni fraintendimento e blindarlo rispetto a qualsiasi interpretazione, esso precisa che, quando la cessazione anticipata riguarda rapporti di concessione autostradale, se il decreto di cessazione ha avuto il parere favorevole dell'Avvocatura generale dello Stato, viene esclusa in ogni caso la gravità della colpa e ogni conseguente responsabilità. Non si capisce se questo parere sarà sulla procedura e/o anche sul merito, e in tal caso come possa essere dato senza l'accertamento in giudizio delle responsabilità dell'impresa.

Quanto alle leggi ad personam o ad aziendam, i firmatari devono ritenere che ormai siamo mitridatizzati; per contro dare al parere dell'Avvocatura dello Stato il potere di annullare ogni colpa, ogni responsabilità è una novazione clamorosa: generalizzando, equivale a dire che in un contenzioso, l'avvocato di una parte ha il potere di sollevare il suo cliente da ogni responsabilità.

Sono gli aspetti istituzionali e costituzionali a suscitare la "forte preoccupazione" dei magistrati della Corte dei Conti, espressa in un comunicato stampa della loro associazione.

Infatti se basta il parere di legittimità dell'Avvocatura dello Stato per escludere colpa e responsabilità, si conferisce all'Avvocatura dello Stato la tutela delle finanze pubbliche, sottraendola alla Corte a cui è affidata da norma costituzionale. Da cui i "fondati dubbi di costituzionalità". Come pure, si può aggiungere, il fatto che la politica, se copre il funzionario, faccia venire meno anche l'indipendenza e l'imparzialità che deve avere nell'esercizio delle sue funzioni. Né la norma sarebbe "giustificata", come sostengono i proponenti, dalla maggiore celerità dell'azione amministrativa: al contrario, la rilevanza dell'eventuale parere dovrebbe comunque formare oggetto di valutazione da parte della Procura contabile e poi, eventualmente, del Collegio giudicante della Corte dei conti.

Resta, e ci mancherebbe, il diritto del concessionario revocato di ricorrere in giudizio e chiedere di essere risarcito dell'eventuale danno ingiusto. Ma oggi il pubblico funzionario ha una remora a compiere un atto di revoca, perché sa che potrebbe essere chiamato a rispondere patrimonialmente ove ne venisse accertata la illegittimità. Secondo la proposta, lo potrà invece fare a cuor leggero, sempre che si sia munito di un parere dell'Avvocatura, perché l'eventuale illegittimità a posteriori produrrà un danno patrimoniale allo Stato, cioè alla generalità dei contribuenti, ma non alle sue finanze personali.

Il testo, nella versione pre-elettorale, è conseguente a un forte investimento politico dei Cinque Stelle. Il ministro Toninelli, l'anti-TAV personificato, ed è anche quello che aveva condannato Autostrade per l'Italia mentre ancora fumavano le macerie del ponte Morandi. L'adesione della Lega all'emendamento risponde a una logica del tit-for-tat? Oppure è figlia di un neo-sovranismo, che identifica lo Stato con le sue burocrazie ministeriali e locali, e non anche con quelle deputate dalla Costituzione al controllo contabile? È originale leghista o frutto della mediazione dell'"avvocato del popolo"? L'episodio è specifico e circoscritto, i segnali di quali possono essere i rapporti tra i due "alleati" di governo non sono univoci. In ogni caso sono preoccupanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Se basta il *parere di* legittimità dell'Avvocatura dello Stato per escludere la colpa, si conferisce all'Avvocatura la tutela delle finanze pubbliche

Su ilsole24ore.com

SBLOCCA CANTIERI
Sul sito tutte le tappe del decreto sblocca cantieri, con le ultime modifiche

Il Sole 24 ORE
Mutui casa, frenata (-9%) a sorpresa delle richieste
Salvini: via Toninelli, Costa e Trenta

Sblocca cantieri. Salvini attacca: codice appalti sospeso due anni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 31-05-2019
Pagina 2
Foglio 1 / 2

LA RELAZIONE DELL'ANTITRUST SUL 2018

«Il mercato perde colpi su concessioni partecipate, sanità»

Con la legge di bilancio ridotta la concorrenza
I rischi dell'economia digitale

Carmine Fotina
ROMA

Il rischio di nuove posizioni dominanti fondate sulla trasformazione dell'economia digitale. E i passi indietro compiuti (ancora una volta) dal legislatore nell'apertura dei mercati. Su questi due grandi nuclei si innesta il bilancio annuale dell'Antitrust, completato alla fine di marzo e trasmessa al parlamento. Concessioni, partecipate pubbliche, sanità, servizi di tesoreria sono tutti settori sui quali il governo giallo-verde con l'ultima legge di bilancio ha approvato disposizioni che - si legge ne testo della relazione - «presentano criticità che vanno a ridurre il livello di concorrenzialità dei mercati». Va precisato che si tratta del bilancio portato a termine dal collegio che fino allo scorso settembre era presieduto da Giovanni Pitruzzella. Dopo un periodo di "vacatio", solo il 6 maggio si è insediato il nuovo presidente, Roberto Rustichelli. A luglio Rustichelli terrà la sua presentazione al Parlamento dove si presume inserirà anche alcune indicazioni sulle direttrici future.

Tornando alla relazione arrivata in Parlamento, nel 2018 l'Autorità ha concluso 19 istruttorie per intese, abusi di posizione dominante o per concentrazioni. In sei casi è scattata una sanzione, per un totale di 820 milioni (+85% rispetto al 2017). Nel capitolo sugli effetti dell'ultima legge di bilancio, si mette in evidenza il peggioramento nel settore delle concessioni, già oggetto in passato di diverse segnalazioni del Garante in relazione anche ad autostrade, aeroporti, distribuzione del gas, poste. Stavolta il riferimento è alla manca messa a gara con la proroga di 15 anni per le concessioni balneari e all'esclusione del commercio ambulante dall'ambito di applicazione della direttiva Bolkestein sui servizi. Bocciate anche le ulteriori deroghe per l'obbligo di dismissione delle società a partecipazione pubblica. In particolare l'Antitrust critica l'esclusione per le società controllate dalle quotate, comprese quelle partecipate anche da altre amministrazioni, e la sospensione fino al 2021 dell'obbligo di dismissione delle partecipazioni in società che abbiano un risultato medio in utile nel triennio precedente. Sono segnalati peggioramenti anche nell'ambito sanitario, in particolare per la norma che di fatto vieta la pubblicità e per le «ingiustificate restrizioni» all'esercizio di «direttore sanitario delle strutture private», poste con l'obbligo di iscrizione all'Ordine territoriale di riferimento. Infine, giudizio negativo sulla deroga alla gara per l'affidamento della gestione dei servizi di tesoreria e cassa per i piccoli comuni, con possibilità di affidamento diretto a Poste Italiane.

Queste osservazioni si sommano all'analisi dello stato di attuazione della prima e unica legge annuale per la concorrenza, approvata nel 2017. La legge - annota l'Antitrust - «pur con qualche criticità rappresenta un passo in avanti nel processo di diffusione dei principi pro-concorrenziali». Tuttavia ci sono «ritardi nello stato di attuazione che incidono in maniera negativa sui processi di liberalizzazione». E si citano il rinvio al 1° luglio 2020 della definitiva liberalizzazione dei mercati dell'energia; la mancanza delle disposizioni per il sito internet che dovrà consentire di confrontare i prodotti bancari più diffusi e l'assenza dei requisiti minimi della cosiddetta "scatola nera", decisivi per applicare gli sconti tariffari. In più, almeno per ora sono sfumate la riforma del settore taxi/noleggio con conducente e la regolazione delle applicazioni che gestiscono questi servizi. Non a caso l'Autorità cita anche il caso della app MyTaxy tra gli interventi di quest'anno, spesso dettati dalla diffusione dei nuovi servizi delle piattaforme elettroniche (si veda anche il procedimento Facebook).

L'occhio del guardiano dei mercati punta avanti: la presenza delle cosiddette Big Tech e in parte delle Fin Tech, «se non opportunamente vigilata, rischia di portare all'eccessivo consolidamento di posizioni dominanti esistenti».

Antitrust. Nel 2018 sanzioni per 820 milioni (+85%)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il bilancio dell'Antitrust

TUTELA DELLA CONCORRENZA

Attività svolta dall'Autorità

Intese	2017	10
	2018	8
Abusi	2017	12
	2018	7
Concentrazioni (istruttorie)	2017	3
	2018	6
Separazioni societarie	2017	-
	2018	1
Inottemperanze alla diffida-infrazioni gravi artt. 2 e 3	2017	-
	2018	1
Rideterminazione sanzioni	2017	1
	2018	4

TUTELA DEL CONSUMATORE

Sanzioni per macrosettore economico

	INGANNEVOLI/ SCORRETTE	INOTTEMP.	SANZIONI IN MLN €
Industria primaria, energia, trasporti	20	2	26,2
Comunicazioni, finanza e assicur., posta, immobiliare	12	1	32,3
Industria pesante, chimica, farmaceutica, agroalimentare, meccanica e tessile, turismo	16	6	6,5
Totale	48	9	65,1

Fonte: Relazione annuale Autorità Garante della Concorrenza e del mercato

Sblocca cantieri, Salvini attacca: codice appalti sospeso due anni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Professionisti

Nel 2017 redditi dichiarati al Fisco a quota 49mila euro, in crescita del 3%

Giovanni Parente
—a pagina 26

Professionisti, i redditi medi arrivano a 49mila euro

I DATI DELLE FINANZE

Nel 2017 commercialisti, consulenti e avvocati hanno avuto aumenti oltre il 2%

Male invece l'andamento dei commercianti Successo per industria 4.0

Giovanni Parente

La libera professione paga ancora: i redditi medi dichiarati nel 2017 al Fisco superano i 49mila euro. Complessivamente i 697.776 lavoratori autonomi che si sono denunciati con gli studi di settore hanno dichiarato il 3% in più rispetto all'anno d'imposta 2016. Il solo settore in positivo. Gli altri tre sono in negativo col crollo dei redditi dei 590mila commercianti che, nelle statistiche diramate ieri dal dipartimento Finanze, sono in caduta libera dell'81,4% con un reddito medio dichiarato che passa da 23.680 euro a 4.410. Come sottolinea il Dipartimento, i dati tra il 2015 e il 2017 sono fortemente influenzati sia dal nuovo criterio di determinazione del reddito d'impresa in contabilità semplificata, passato da "competenza" a "cassa", sia dall'esplosione dei "forfettari", che hanno toccato nel 2017 il milione di adesioni. Andando a costituire la "testa di ponte" di quell'esercito di partite Iva che dal 1° gennaio scorso si sta via via ingrossando sotto la bandiera della "flat tax" per autonomi e imprese con ricavi fino a 65mila euro.

Se si guardano i dati complessivi il reddito totale dichiarato dai 3,2 milioni di contribuenti soggetti a studi di settore è stato pari a pari a circa 91,7 miliardi di euro, in flessione del 14% rispetto all'anno precedente. Il reddito medio dichiarato è stato pari a 25.290 euro per le persone fisiche e a 34.260 euro per le società di persone.

A crescere di più tra i professionisti sono stati i geologi, che hanno sì segnato un aumento dell'8,3%, ma hanno redditi medi di 26.610 euro, ben lontani dalla media del settore. Seguono con un 6,9% i periti industriali, mentre commercialisti, consulenti del lavoro e avvocati viaggiano tutti appaiati con una crescita dei redditi medi del 2,3-2,6% dove per i legali il reddito medio però si ferma a 45.340.

Complessivamente dai dati dell'Irpef dichiarata dai titolari di partita Iva nel 2018 (anno d'imposta 2017) emerge che nel penultimo anno di applicazione degli studi di settore (dal 1° gennaio scorso, per l'esercizio 2018 entreranno in scena le nuove pagelle fiscali (Indicatori sintetici di affidabilità fiscale) sono stati circa 3,2 milioni le partite Iva coinvolte di cui il 61,5% intestate a persone fisiche.

Dai dati del Mef emerge anche che le agevolazioni sui nuovi investimenti e quelle per industria 4.0 hanno avuto subito un grande appeal anche per società di persone e autonomi. Il super-ammortamento, ossia la maggiorazione del 30% del costo ammortizzabile per nuovi investimenti, nel 2017 al suo secondo anno di applicazione è stato utilizzato da 52.116 soggetti in contabilità ordinaria per un ammontare di 107 milioni di euro, da 339.440 soggetti in contabilità semplificata per investimenti pari a 237 milioni di euro e da oltre 183.300 soggetti con attività da lavoro autonomo che hanno investito 86,3 milioni di euro.

Nel 2017 sono arrivati i bonus di industria 4.0, con l'iper-ammortamento che maggiorava il costo di beni innovativi e da alta tecnologia del 250%. A utilizzarlo al suo debutto sono stati 1.032 soggetti per un ammontare di 7,7 milioni di euro, cui si devono aggiungere 2.876 soggetti in contabilità semplificata con una spesa in 4,3 milioni di euro. Sono stati, poi, circa 13mila partite Iva a investire complessivamente oltre 6 milioni di euro per sfruttare il super-ammortamento, con maggiorazione del 40%, per beni strumentali immateriali come software e sistemi informatici.

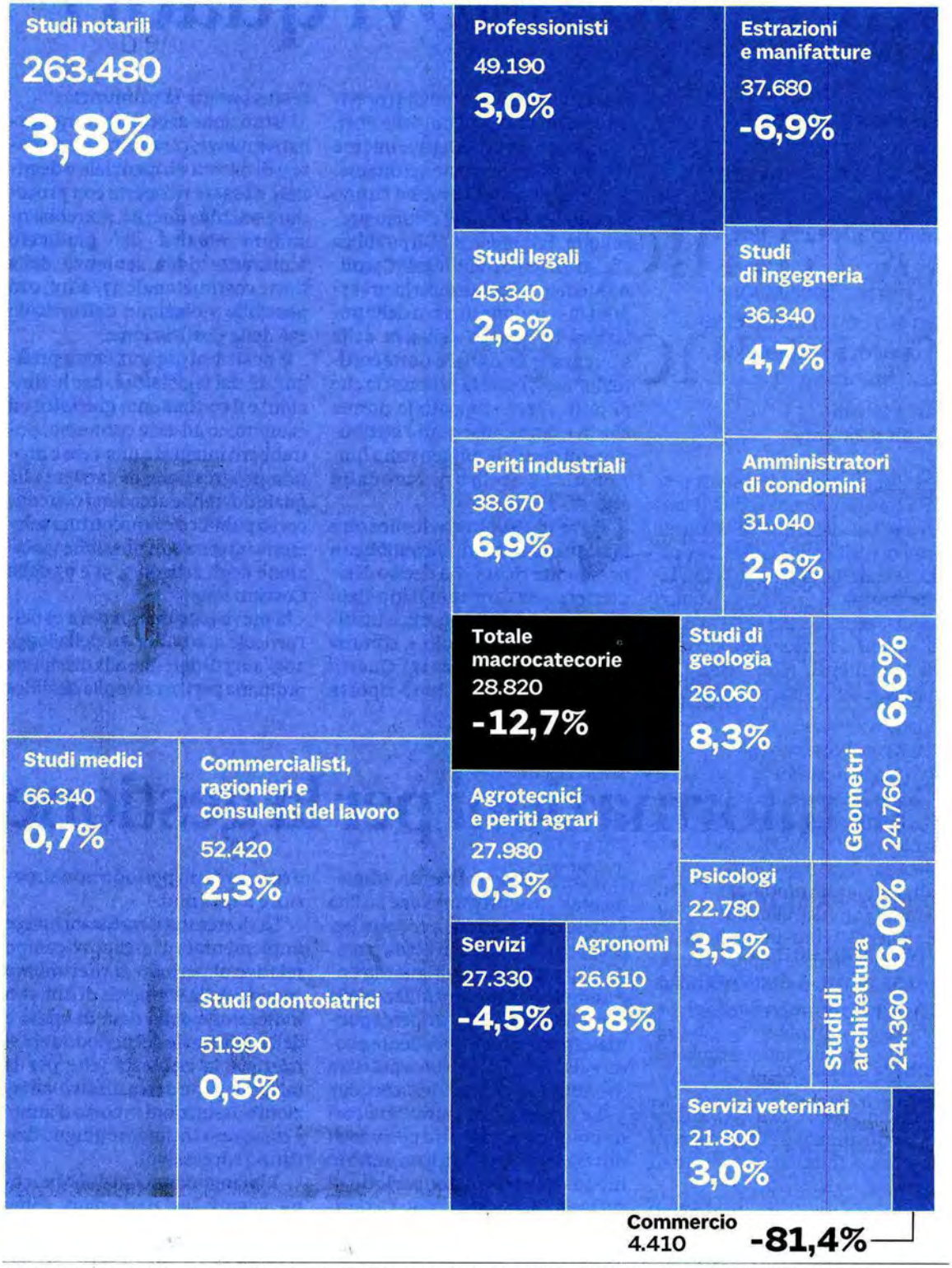
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Sotto la lente

La fotografia degli studi di settore per l'anno d'imposta 2017.
Reddito medio in euro e variazione % 2017/2016

LE MACROCATEGORIE IL DETTAGLIO SUI PROFESSIONISTI PERSONE FISICHE



Nota: Nel dettaglio sono state considerate solo le persone fisiche (anche se con le formule societarie o associate il valore sarebbe più alto) per rendere più omogeneo confronto con quelle categorie di professionisti che operano prevalentemente in modalità autonoma. Fonte: elaborazione su dati statistiche fiscali Mef

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 31-05-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 2

PERCHÉ IL DEBITO ALLONTANA GLI INVESTIMENTI

di **Carlo Bastasin e Gianni Toniolo**

—*a pagina 17*

QUEL CIRCOLO VIZIOSO DEL DEBITO CHE METTE IN FUGA GLI INVESTITORI

di **Carlo Bastasin** e **Gianni Toniolo**

Nei 158 anni dall'unità, l'Italia ha avuto per 127 anni un debito pubblico più alto della media degli altri Paesi che oggi formano il G7. Pur essendo quindi storicamente un Paese ad alto debito, l'Italia ha avuto solo due casi minori di *default*, peraltro insieme a importanti Paesi europei. Fa parte della cultura e del carattere nazionale la convinzione un po' compiaciuta di essere un Paese indebitato, ma stabile. Bisogna invece chiedersi se negli ultimi anni sia cambiato qualcosa e se la nostra auto-indulgenza sia diventata una pericolosa illusione.

Le cause dell'alto debito italiano dipendono forse dalla debolezza istituzionale di uno Stato creato a metà Ottocento attraverso l'unità di Stati regionali indipendenti, ognuno dotato di proprie antiche tradizioni legali, sociali, culturali e perfino linguistiche. Il deficit pubblico è stato uno degli strumenti attraverso i quali è stato costruito il consenso in un Paese tanto disomogeneo. Dalla seconda guerra mondiale, non c'è stato un solo anno in cui la spesa pubblica non sia stata superiore alle entrate dello Stato.

Nonostante ciò, in alcuni periodi, è stato possibile ridurre il rapporto tra debito e Pil. In particolare a distanza di esattamente cento anni (a cavallo dei picchi di debito del 1894 e del 1994), l'Italia ha vissuto due periodi di accumulazione del debito seguiti da significative riduzioni. Nel primo caso, il successo è stato maggiore. Fatte le necessarie distinzioni, si può ascrivere il maggior successo, dopo il 1894, a un rapporto più equilibrato tra la dimensione della correzione fiscale e la velocità della crescita attesa. L'aspettativa di sviluppo economico è forse il più critico tra i fattori che determinano il successo delle politiche di aggiustamento del rapporto debito-pil. Tra il 1896 e il 1913, politiche fiscali coerentemente nel tempo furono perseguite da una classe politica che, pur divisa su molte questioni e alternandosi al governo, era concorde nel ritenere che una finanza pubblica equilibrata fosse indispensabile alla crescita.

Nel periodo più recente di contenimento del debito, tra il 1995 e il 2007, il calo dell'esposizione rallenta invece anno dopo anno. Il surplus primario, in media pari a 4,7 punti di Pil tra il 1995 e il 2000, scende a 1,3 negli anni successivi. Se, tra il 2000 e il 2007, l'Italia avesse realizzato avanzi primari uguali a quelli del quinquennio precedente, l'Italia avrebbe affrontato la crisi europea con un rapporto debito-Pil simile a quello della Germania (grafico in pagina), un'industria meno innovativa, ma un sistema bancario più solido di quelli tedeschi. È probabile che l'Italia sarebbe stata nella crisi un porto sicuro, beneficiando di flussi di capitali dai Paesi più fragili. Avrebbe avuto maggiore autorevolezza nel determinare le politiche economiche europee.

Secondo i nostri calcoli, in gran parte il mancato aggiustamento è dovuto a errori nelle previsioni di crescita. Negli anni tra il 2002 e il 2006, la crescita stimata dai governi in carica è stata superiore di 2-3 punti di pil a quanto effettivamente realizzato. La domanda è se si sia trattato solo di un errore di previsione o se non sia successo qualcosa di fondamentale nell'economia italiana che non era stato capito e che forse non è stato capito tuttora. Un'ipotesi è che, nel corso degli anni Duemila, in una fase di grande trasformazione industriale globale, il mancato aggiustamento dei conti abbia impaurito gli investitori (ma non i consumatori), convinti che prima o poi l'elevato debito avrebbe implicato un aumento delle tasse e quindi una riduzione dei rendimenti attesi degli investimenti, spingendo a una riduzione degli investimenti stessi e a un calo ulteriore della crescita attesa del Paese. Il meccanismo si è avvitato, fino a portare, crisi dopo crisi, a una crescita potenziale vicina a zero.

Normalmente, definiamo la sostenibilità del debito di un Paese in base al rapporto tra i tassi d'interesse e quello di crescita. Tuttora, anche se questa differenza non è favorevole alla riduzione del debito italiano, la sua dimensione non è tale da rendere il debito insostenibile.

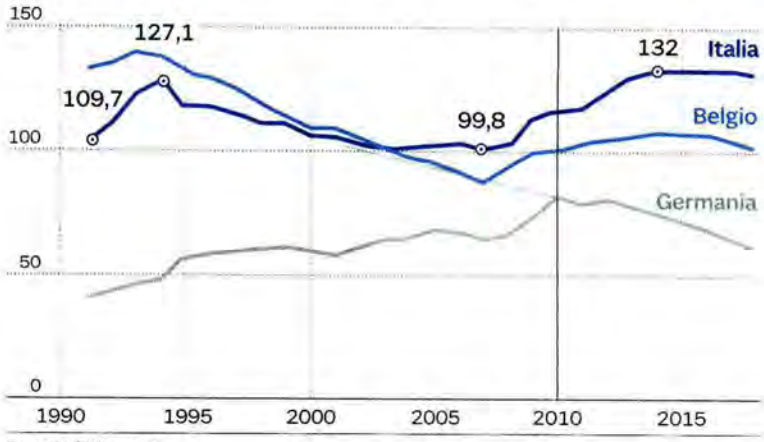
Quello che lo rende difficilmente sostenibile è invece il fatto che la crescita potenziale, o la crescita attesa, sia scesa a zero. Semplificando, si potrebbe dire che a questo livello non c'è un tasso d'interesse abbastanza basso da assicurare la sostenibilità del debito pubblico. Con alto debito e crescita zero, non è nemmeno possibile realizzare politiche anti-cicliche quando l'economia rallenta, cosicché il rapporto debito-pil aumenta sia quando i governi facciano politiche restrittive sia quando realizzino politiche di stimolo. Infine, in condizioni di crescita zero, i problemi distributivi sono così evidenti che diventa politicamente difficile realizzare quelle riforme che potrebbero far accelerare lo sviluppo. In tali condizioni, gli investitori, che sono sensibili agli orizzonti lunghi in un Paese continuamente esposto a crisi economiche e finanziarie, si convincono che in futuro dovranno pagare tasse sempre più alte e che quindi non conviene investire. In tal modo, un circolo vizioso rischia di compiersi quasi inerzialmente, in un silenzio assurdamente compiacente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'occasione perduta

Il debito pubblico in % sul Pil di Belgio, Germania e Italia



Fonte: Imf, Weo 2018

Mutui casa, frenata (-9%) a sorpresa delle richieste

Salvini: via Toninelli, Costa e Trenta

QUEL CIRCOLO VIZIOSO DEL DEBITO CHE METTE IN FUGA GLI INVESTITORI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 31-05-2019
Pagina 31
Foglio 1 / 2

PIETRO SALINI AMMINISTRATORE DELEGATO

Salini Impregilo cambia nome «Per creare un polo nazionale»

Fabio Savelli

«Salini Impregilo cambierà nome. Stiamo lavorando con i creativi per rappresentare l'idea di un gruppo internazionale con ambizioni globali frutto di un'orchestra di competenze. Per costruirlo, con il supporto delle banche e di investitori istituzionali, la famiglia Salini è pronta a diluirsi sotto la quota di maggioranza, pur restando azionista di controllo. Quel che conta è l'operazione per il Paese mettendo in secondo piano l'ego di noi imprenditori per i quali fa premio spesso la personalità rispetto al progetto».

Pietro Salini, amministratore delegato di Salini Impregilo, è l'ultimo interprete di una storia industriale fatta per aggregazioni. I due nomi della società di costruzioni rappresentano proprio questo. Quella fusione, con senno di adesso, rappresentava il primo tassello per la costituzione di un general contractor di dimensioni rilevanti, che ora mira a un portafoglio ordini di 60 miliardi, con commesse in tutto il mondo.

L'impostazione è chiara, però bisogna sciogliere alcuni nodi. Primo: quanto capitale servirà per questo nuovo soggetto? Diverse fonti parlano di 600 milioni, di cui 300 in carico a Cassa depositi, che gestisce la raccolta postale degli italiani.

«Le cifre più o meno potrebbero essere queste, ma mi faccia dire che stiamo costruendo un sogno proprio in un momento in cui il Paese sembra appiattito sul presente. Si tratta di un progetto industriale che mira a garantire un futuro ad oltre 30 mila persone che ora rischiano di perdere il lavoro. Il comparto delle costruzioni è in grossa difficoltà, vogliamo farlo ripartire creando occupazione e sviluppo. Non possiamo essere gli unici soggetti a poterlo fare, abbiamo bisogno del supporto di tutti soggetti finanziari e istituzionali. Vogliamo costruire un gruppo affidabile, con un rating quasi investment grade, portare nuove specialità interne all'azienda arricchendo la gamma di competenze. Dalle carpenterie metalliche alle fondazioni speciali fino ai montaggi elettromeccanici».

Nel perimetro di questo nuovo gruppo rientreranno anche Trevi Costruzioni, Condotte, Grandi Lavori Fincosit, Cmc? E di aziende in bonis come Vianini e Pizzarotti?

«Non mi faccia ancora dire nomi. Devono ancora deliberare tutti gli organi competenti, ma i negoziati sono a buon punto e stiamo lavorando sui dettagli. Ci tengo a dire che questa non è un'operazione di salvataggio di imprese decotte ma un'operazione d'intervento tra imprese e istituzioni finanziarie a supporto di un progetto per il sistema-Paese. I nostri interlocutori stanno visionando in questi giorni il piano industriale della risultante».

Gli istituti di credito sono allineati? Al momento ancora non hanno deliberato l'operazione. Interverranno se non sarà il mercato a sottoscrivere l'aumento di capitale?

«C'è tutto il loro supporto. Un afflato verso questo progetto. D'altronde si tratta anche di concentrare le linee di credito per sviluppare le infrastrutture che servono al Paese. Tenga conto che ogni anno noi prendiamo circa 6,6 miliardi di commesse, di cui 2 miliardi garantiti dalle banche. Hanno l'interesse a costruire un soggetto patrimonialmente solido con una struttura managerializzata anche per far ripartire tutti i cantieri al momento fermi».

Quanti sono? Ha una contabilità su questo? Pensa che il nuovo soggetto possa riavviarne alcuni subito?

«Almeno 35 miliardi di opere pubbliche sono ferme anche per la difficoltà dei soggetti industriali. Ci sono oltre 30 mila persone direttamente coinvolte, senza contare le imprese fornitrici in crisi per i ritardi nei pagamenti».

Chi guiderà il nuovo veicolo? Lei? A Cdp spetterà la scelta del presidente? Si allargherà anche il consiglio di amministrazione?

«Mi piacerebbe essere il traghettatore di questo progetto, ho 60 anni e le forze per farlo, ma non è una questione di poltrone. La società diventerà a tutti gli effetti una public company con le migliori pratiche di corporate governance. La questione che conta, al netto dei pesi in consiglio, è quella di voler riattivare 400-500 mila posti di lavoro, che non si creano per decreto. E investire sulla sicurezza, su cui non si possono fare sconti, coinvolgendo i sindacati anche sulla formazione dei giovani attraverso master e percorsi universitari ad hoc».

Non crede che il nuovo soggetto possa strozzare tutta la filiera di pmi? D'altronde avrà un potere negoziale enorme.

«Voglio rassicurare tutti su questo. Stiamo costruendo con l'associazione dei costruttori un protocollo di filiera dando una serie di garanzie ai nostri partner: dai criteri di qualificazione per l'accesso alle gare alla contrattualistica».

Non sembra che la politica stia facendo il suo: lo "Sblocca Cantieri" sembra più un "Blocca Cantieri" e sulla riformulazione del codice degli appalti sono di più i veti incrociati che le soluzioni.

«I vari governi che si sono susseguiti hanno modificato una decina di volte il Codice concepito nel periodo post-unificazione ed ora è un coacervo di norme di cui neanche più gli specialisti ci capiscono alcunché. Speriamo che nel processo di conversione in Parlamento molte di queste storture vengano eliminate».

Non è preoccupato per la tenuta del governo dopo l'esito delle Europee?

«Questa operazione ha una connotazione industriale e di mercato. Dobbiamo riattivare cantieri bloccati per 36 miliardi di euro, in 14 regioni, e dare un futuro a migliaia di persone e alle loro famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

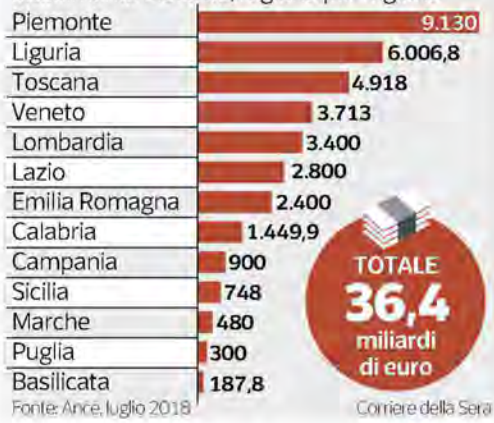
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il costruttore: i colloqui con Cdp e le banche, disponibili a diluire la nostra quota di controllo

Al vertice
Pietro Salini, 60 anni, amministratore delegato di Salini-Impregilo. Attorno al general contractor si sta costruendo una aggregazione nelle costruzioni con il supporto delle banche e di Cdp

Una nazione bloccata

Le grandi opere (sopra i 100 milioni di €) attualmente bloccate, regione per regione



Fonte: Ance, luglio 2018 — Corriere della Sera

> Ho 60 anni, vorrei traghettare l'azienda verso questo progetto

> Stiamo costruendo un protocollo con Ance per tutelare i fornitori

Economia 66

Salini Impregilo cambia nome «Per creare un polo nazionale»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 31-05-2019
Pagina 34
Foglio 1

GEOMETRI

Maurizio Savoncelli su ruolo dell'Ue, la sussidiarietà, il lavoro e sui fondi comunitari

Più peso all'Italia in Europa

Così il Paese potrà essere un valore aggiunto del sistema

Un momento della manifestazione «professionisti per l'Europa»

Maurizio Savoncelli

Un'occasione di incontro con le forze politiche chiamate a rappresentare l'Italia nel nuovo Parlamento europeo, designato dalle elezioni svolte in tutti gli stati membri dal 23 al 26 maggio 2019: questo il senso dell'evento «Professionisti per l'Europa» tenutosi lo scorso 16 maggio a Roma. Organizzato dalla Rete delle professioni tecniche e dal Comitato unitario delle professioni (già promotori di altre iniziative congiunte: «Equo compenso. Un diritto» nel 2017 e «Idee per la modernizzazione del paese» nel 2018) ha riunito al teatro Quirino i rappresentanti dei professionisti italiani che, nell'ambito di 4 tavole rotonde partecipate da esponenti di Governo e Parlamento, hanno esposto le proprie proposte sulle materie di maggiore interesse per le categorie e per le comunità territoriali. La tavola rotonda dedicata a «Lavoro, semplificazione, accesso ai fondi comunitari» ha annoverato tra i partecipanti l'onorevole del Movimento 5 stelle Mattia Fantinati, Sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri con delega alla pubblica amministrazione; Chiara Gribaudo, membro della segreteria nazionale del Pd con delega lavoro e professioni; Giovanni Marcantonio, Consigliere nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro e Maurizio Savoncelli, presidente del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati, che alla discussione ha fornito spunti in materia di lavoro, assetto normativo, sussidiarietà, fondi europei, flat tax. Più qualche stoccata, come quella sull'equo compenso: «È diventato quasi noioso parlarne: nelle audizioni parlamentari abbiamo esposto chiaramente le nostre considerazioni e fornito soluzioni per l'attuazione delle norme; analogamente nel corso dell'incontro con il sottosegretario al Ministero della giustizia con delega alle professioni, Jacopo Morrone, propedeutico alla costituzione di un tavolo tecnico tematico partecipato dai consigli nazionali degli ordini e collegi professionali: per quanto ci riguarda, ogni distanza tra il dire e il fare è stata annullata».

Domanda. Presidente Savoncelli, cominciamo con il tema di apertura del suo intervento: il lavoro

Risposta. Ogni riflessione in merito al tema lavoro, che coinvolge solo in Italia circa due milioni di professionisti, non può prescindere dalla sua ineludibile dimensione contemporanea, che travalica ambiti e confini nazionali. Ne deriva che continuare a considerare ogni richiesta proveniente dall'Unione europea al pari di una imposizione è, a mio avviso, un errore: perché l'Europa siamo anche noi. Il presupposto dal quale partire per una inversione di tendenza di un sentiment diffuso, e che coincide con le richieste che la categoria assieme alla Rete delle professioni tecniche e al Comitato unitario delle professioni avanza ai neoparlamentari eletti, è di adoperarsi affinché l'Italia svolga un ruolo sempre più importante dentro l'Unione europea, e non fuori di essa, trasformandola in un valore aggiunto per l'intero sistema Europa. Come? Valorizzando la sua bellezza, la sua cultura, il suo patrimonio artistico, la posizione strategica sul Mediterraneo. Va da sé che questa operazione di valorizzazione non è a costo zero: occorre investire in una rilettura del territorio, nell'ammodernamento e messa in sicurezza delle infrastrutture, nella rigenerazione e nella riqualificazione di vastissime aree urbane e rurali. Occorre, in altre parole, investire nel lavoro che attrae e genera investimenti (anche stranieri, e anche attraverso un utilizzo più efficace degli strumenti che l'Unione europea mette a disposizione dei paesi membri) ma non solo: occorre creare le condizioni normative affinché questo possa avvenire.

D. Tocchiamo quindi il secondo tema, quello dell'assetto normativo

R. Dobbiamo attrezzarci affinché le norme di carattere europeo abbiano una ricaduta agile e veloce sul sistema italiano. Siamo sempre in ritardo: promuoviamo provvedimenti raramente allineati alle situazioni contingenti, finendo per alimentare situazioni di ordinaria emergenza. Prendiamo ad esempio quanto accaduto con lo Sblocca cantieri: il giorno successivo all'entrata in vigore gli uffici erano comprensibilmente messi in difficoltà dalla necessità di dover fronteggiare le conseguenti modifiche al Codice appalti, al Testo unico per l'edilizia, alle norme sulla ricostruzione. Quindi: usiamo meglio lo strumento legislativo e, soprattutto, facciamo del confronto e della ragionevolezza una prassi metodologica imprescindibile, grazie alla quale evitare che la pubblica amministrazione possa trovarsi impreparata in vigenza di nuovi provvedimenti.

D. Ritiene che questa situazione possa essere affrontata con un rafforzamento dell'istituto della sussidiarietà, anche a fronte della prevista uscita di un numero consistente di funzionari causa pensionamento?

R. Indubbiamente: nella sua formulazione più autentica, che rimanda al principio introdotto nel 1992 nel Trattato di Maastricht, la sussidiarietà consente allo Stato (in alcun modo privato dei suoi compiti essenziali) di delegare ai professionisti le funzioni amministrative riservandosi quelle di programmazione e controllo, e di impiegare le risorse «liberate» nell'erogazione di servizi alla collettività. Il problema, tuttavia, non risiede nella bontà del principio, mai messo in discussione, ma nei tempi di applicazione: l'Italia è lontanissima dalla gran parte dei Paesi occidentali che, sfruttando appieno le dinamiche insite nel processo di sussidiarietà, hanno potuto rimuovere ostacoli burocratici di varia natura favorendo l'innovazione e la competitività. In parallelo, il discorso vale anche per la semplificazione, la grande incompiuta.

D. Fondi comunitari accessibili ai professionisti: la misura, come lei stesso ha ricordato, fu inserita nella legge di Stabilità 2016 e riferita alla programmazione 2014/2020. Alla vigilia della scadenza, è possibile tracciare un bilancio provvisorio del suo impatto?

R. Nonostante la legge parli espressamente di equiparazione con le Pmi, raramente i bandi sono anche a misura di professionisti: tanti, ad esempio, i paletti alle aggregazioni professionali o multidisciplinari, nonostante siano i modelli di riferimento per la cosiddetta professione 4.0. Eppure, questi fondi sarebbero una risorsa straordinaria per consentire agli studi di fare un salto di qualità investendo in formazione e attrezzature all'avanguardia! Più in generale, non sempre i piani vengono attuati in maniera corretta, anche a causa di una burocrazia asfissiante, poco o nulla scalfita dalla semplificazione e in buona parte rea della performance negativa dell'Italia, incapace di spendere pienamente i fondi assegnati.

D. In ultimo, un passaggio su due temi cari ai professionisti: flat tax ed equo compenso

R. Nella sua formulazione attuale la flat tax, suo malgrado, rischia di essere una misura disaggregante, che favorisce l'isolamento professionale laddove il futuro, soprattutto nel mondo delle costruzioni, è la multidisciplinarietà; l'equo compenso è una misura di civiltà che la categoria non smetterà di portare avanti: molto è già stato fatto e molto rimane ancora da fare. Assumerne la consapevolezza è compito della politica.

A guidare la categoria sono gli over 50

Nell'anno del 90° compleanno della professione, il Consiglio nazionale geometri e geometri laureati ha avviato una serie di iniziative finalizzate a rinnovare la carta d'identità della categoria. La prima è una indagine demografica condotta sulla totalità dei 110 vertici territoriali, tendenzialmente più giovani e rosa rispetto al passato. Complessivamente, il 58,1% dei presidenti di collegio rientra nella fascia di età 50/60, seguiti dal 20,9% nella fascia 60/70, il 13,6% nella fascia 40/50, l'1,8% nella fascia 30/40. In ultimo, il medesimo 0,9% per le fasce 70/80 e 80 e oltre. La componente maschile è nettamente predominante, ma la percentuale femminile raggiunge il 10%. Proseguendo nella distinzione di genere, è possibile osservare come in entrambi i casi la guida del collegio è affidata prevalentemente a professioniste e professionisti che rientrano nella fascia di età 50/60: rispettivamente il 63,6% e il 57,5%. Una curiosità: le donne presidenti rientrano esclusivamente nell'età compresa tra i 40 e 60 anni.

Pagina a cura
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
GEOMETRI E GEOMETRI LAUREATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 31-05-2019
Pagina 33
Foglio 1

Professioni culturali, l'elenco non è vincolante

Gli elenchi nazionali delle professioni culturali non costituiscono un albo professionale e l'assenza dei lavoratori dai medesimi elenchi non preclude in alcun modo la possibilità di esercitare la professione. E' quanto previsto dal decreto che disciplina le modalità e i requisiti per l'iscrizione dei professionisti della cultura negli elenchi nazionali, pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 124 del 29 maggio scorso. L'elenco è stato istituito dalla legge 110/2014 e la sua emanazione è stata attesa per cinque anni (si veda *ItaliaOggi* del 22 maggio). La legge 110 definisce la modifica del codice dei beni culturali, andando ad istituire presso il Ministero gli elenchi nazionali di sette professioni del comparto: archeologi, archivisti, bibliotecari, demoetnoantropologi, antropologi fisici, esperti di diagnostica e di scienze e tecnologia applicate ai beni culturali e storici dell'arte. Per ogni profilo, il decreto istituisce specifici requisiti per l'iscrizione, basati sui titoli di studio conseguiti dal professionista. Gli interessati in possesso dei requisiti potranno procedere all'iscrizione nell'elenco esclusivamente in modalità telematica; se in possesso di più requisiti, gli interessati possono procedere all'iscrizione in più elenchi. Il controllo dei requisiti sarà attuato da una Commissione apposita, che dovrà essere nominata entro novanta giorni dall'entrata in vigore del provvedimento. Sarà un decreto del competente direttore generale a istituire la Commissione, che sarà composta da almeno sette membri, uno per ciascun profilo, individuati tra il personale del dicastero. Gli elenchi saranno pubblici e consultabili direttamente sul sito istituzionale del Ministero. Come detto, l'assenza dei professionisti dall'elenco non precluderà in alcun modo la possibilità di esercitare la professione; piuttosto, saranno una sorta di censimento, dove poter reperire i profili professionali del settore. Sarà possibile iscriversi anche ai soggetti che hanno maturato esperienza professionale all'estero: il riconoscimento dei titoli conseguiti compete alle università per i titoli accademici e al Miur per i dottorati. In ogni caso, l'esperienza professionale conseguita all'estero dovrà essere certificata da un ente pubblico o di ricerca.

Michele Damiani

La diffida batte la conciliazione
Contributi pagati sull'accertato, nonostante l'accordo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 31-05-2019
Pagina 35
Foglio 1

Cnpi e vigili del fuoco assieme a Roma per un seminario dedicato alle novità normative

Incendi, professioni sussidiarie

Il nuovo codice rafforza il ruolo dei periti industriali

Le nuove evoluzioni normative in materia di prevenzione incendi, l'eliminazione del doppio binario per tutte le attività non normate e poi il ruolo e la funzione sussidiaria dei professionisti dell'antincendio nei confronti degli enti pubblici. È un focus a 360° quello organizzato a Roma il prossimo 6 giugno (Istituto superiore antincendi dei Vigili del fuoco, via del Commercio 13) dal Consiglio nazionale dei periti industriali e dalla Fondazione Opificium in sinergia con il Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Un seminario per i professionisti del settore che rappresenta solo la prima tappa di un percorso elaborato in condivisione con i Vigili del fuoco e che punta a diffondere una maggiore cultura in materia di prevenzione incendi. La tappa romana, cui ne seguiranno altre quattro in altrettante regioni (Lombardia, Veneto, Puglia, Campania), si inserisce in un momento di particolare interesse per i professionisti che si occupano della materia e che potranno così aggiornarsi sulle ultime novità. Le modifiche introdotte da un recente decreto (dm 12/04/2019) alla precedente normativa (dm 03/08/2015) prevedono, infatti, l'eliminazione del cosiddetto «doppio binario» per la progettazione antincendio delle attività soggette al controllo da parte dei Vigili del fuoco. Con il nuovo dm, poi, viene introdotto l'ampliamento del campo di applicazione e l'obbligatorietà dell'utilizzo del Codice per la progettazione delle attività tradizionalmente «non normate», in sostituzione dei «criteri generali di prevenzione incendi». La norma entrerà in vigore il 20 ottobre, ponendo fine al periodo transitorio (durato circa 4 anni) di applicazione volontaria del Codice per la sola progettazione delle attività che non erano dotate di specifica regola tecnica. Si tratta di un passaggio fortemente voluto dai periti industriali e dalle professioni tecniche che fanno parte del Comitato centrale tecnico scientifico (Cets) del dipartimento dei vigili del fuoco. Un traguardo che rappresenta un'opportunità per tutti i professionisti che si vorranno cimentare nell'approccio prestazionale, in un'ottica di specializzazione della prevenzione incendi. L'approccio prestazionale, rispetto a quello prescrittivo, rafforza il ruolo sussidiario della professione di perito industriale nei confronti degli enti pubblici. Di questo si parlerà in un confronto con rappresentanti dei vigili del fuoco: da Mauro Caciolai, comandante scuole centrali antincendi a Michele Mazzaro, dirigente dell'ufficio per la prevenzione incendi e rischio industriale da Fabio Dattilo, capo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco a Marco Cavriani, direttore centrale prevenzione e sicurezza tecnica. Il seminario prevede l'attribuzione di tre crediti formativi e il riconoscimento di tre ore di formazione.

Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI
www.cnpi.it - www.eppi.it

Incendi, professioni sussidiarie
Il nuovo codice rafforza il ruolo dei periti industriali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Data 31-05-2019
Pagina 33
Foglio 1

Guide turistiche abilitate in tutto il territorio italiano

Guide turistiche abilitate a esercitare su tutto il territorio nazionale grazie alla definizione di un elenco ricognitivo che, però, non dovrà portare all'istituzione di nuovi ordini professionali. Il tutto garantendo il rispetto della concorrenza e soffermandosi sulla lotta all'abusivismo, anche attraverso la regolamentazione del fenomeno dell'intermediazione turistica online. Sono solo alcune delle proposte emerse dal ciclo di audizioni svolte alla Camera sul disegno di legge delega in materia di turismo, approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 28 febbraio (si veda *ItaliaOggi* del 2 marzo). Tra i soggetti intervenuti in audizione ci sono il Cnel, l'Istat, l'Aigae (Associazione italiana guide ambientali escursionistiche), l'Angit (Associazione nazionale guide turistiche) e la Federagit (Federazione italiana guide turistiche, accompagnatori ed interpreti). Il ddl delega al Governo l'adozione di uno o più decreti legislativi in materia di turismo entro due anni dall'entrata in vigore della legge. Questo intervallo di tempo è considerato troppo esteso dalle associazioni intervenute in commissione, vista l'imminente necessità di intervenire in un settore da troppo tempo in attesa di una riforma.

L'obiettivo primario della delega, secondo la maggior parte delle associazioni ascoltate, è quello di operare una regolamentazione organica del settore, arrivando alla definizione di un nuovo codice unico del turismo. La regolamentazione, però, non dovrà restringere il mercato, anzi dovrà garantire il rispetto del principio di massima concorrenza. In questo senso, la delega dovrà contenere, a detta degli auditi, l'indicazione per il governo di evitare l'istituzione di nuovi ordini professionali. Un altro aspetto trattato è stato quello della mobilità interregionale delle guide. Secondo l'Aigae, infatti, «per loro natura, difficilmente le attività delle guide in escursione naturale possono rimanere confinate in ambiti regionali. Per questo si pone l'attenzione sulla imprescindibile esigenza che la figura della guida ambientale escursionistica sia autorizzata a esercitare la professione su tutto il territorio nazionale».

Michele Damiani

La diffida batte la conciliazione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.